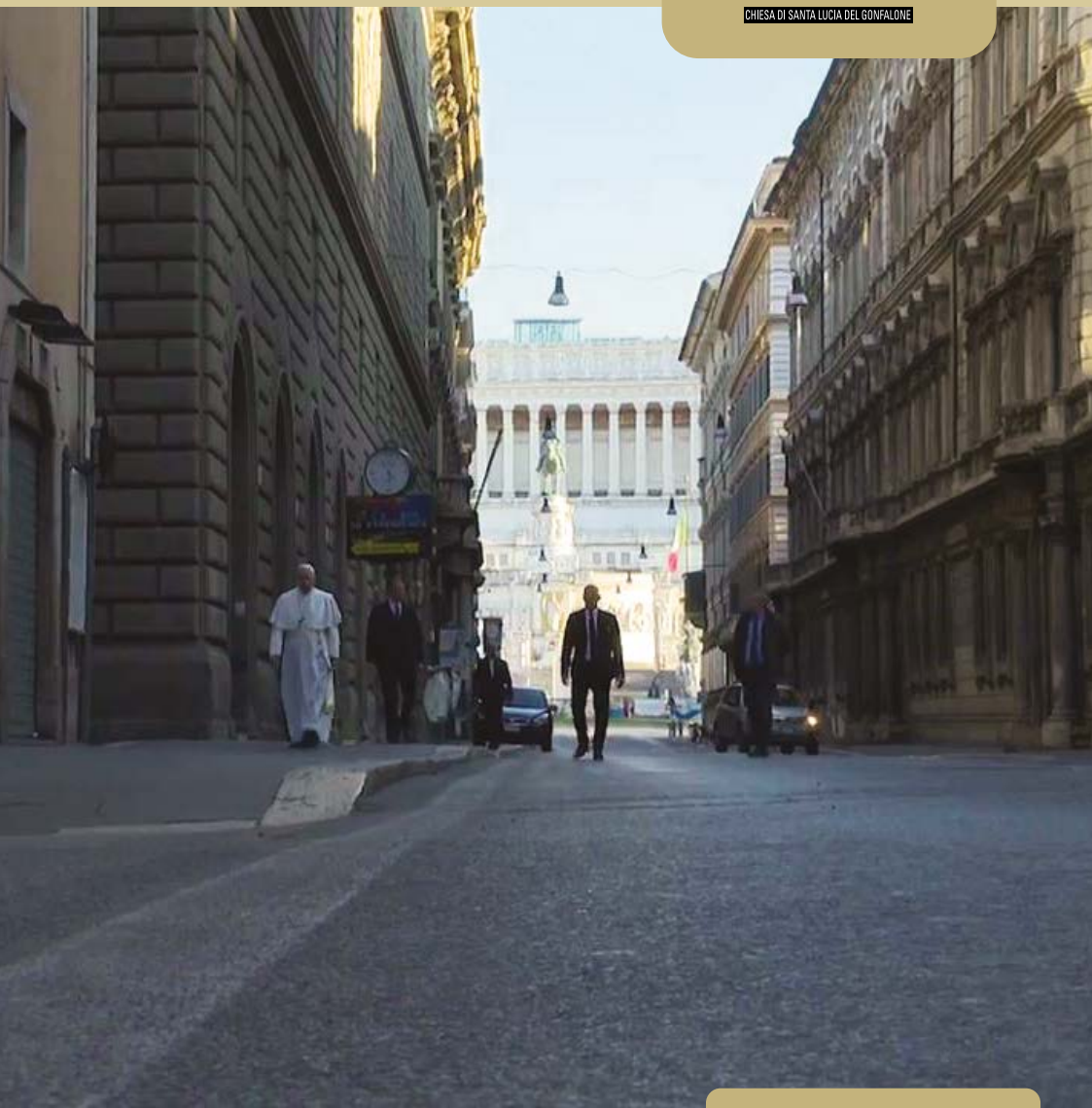


# ECCOMI

# MC

MISSIONARI  
CLARETTIANI

CHIESA DI SANTA LUCIA DEL GONFALONE





# ECCOMI

## LA COPERTINA

di Angelo Cupini

Partecipo in TV all'Eucaristia quotidiana delle 7 celebrata a santa Marta da Francesco. Ho imparato a raccogliere gesti che anch'io compio da oltre cinquant'anni.

C'è un bacio intenso all'altare, ci sono gli inchini, il pensiero motivazionale all'inizio, due righe che dicono la storia e la paura che si sta attraversando; c'è il suo inforcare gli occhiali dopo la comunione e riprendere lo zucchetto bianco che ha depositato sull'altare prima di ritornare alla sede.

C'è un silenzio contemplativo dell'ostia consacrata che Francesco stesso toglie dall'ostensorio e mette nel cavo della mano del concelebrante e attende che sia chiuso il tabernacolo per augurare l'andata in pace.

C'è la sua parola di commento dopo il vangelo, che dà il sapore di un cibo

masticato a lungo e sorprendentemente si ricollega ai fatti della vita.

C'è una semplicità strutturale che è carica di interiorità. Non sono preoccupato di sapere cosa dirà quel giorno ma sento che apre la porta della vita. L'aveva detto lui stesso: "Se i giovani sono chiamati ad aprire nuove porte, gli anziani hanno le chiavi".

In questi mesi ci ha offerto chiavi di umanità.

L'attenzione iniziale è quella di partire sempre dagli altri, dalle situazioni di difficoltà che stanno attraversando: dalla fame, alla paura, al futuro difficile. Si sente che è abitato da queste sollecitazioni. Il ridiventare popolo e non trincerarci nell'élite del sacro, proprietari della parola e del sacramento. Ridiventare popolo dice ap-

partenza, stile, linguaggio, economia, rapporti di pace: essere discepoli che seguono le orme del maestro.

La fotografia della nostra copertina è una di quelle che resteranno nella storia del pontificato: Francesco cammina nella via Del Corso deserta, ma rispettosamente sul marciapiede, per andare a pregare nella chiesa di San Marcello a Roma.

Mi colpisce questo pastore che va in cerca di aiuto per il suo gregge. Offre fiori al Crocifisso, si ferma a contemplare, accarezza con gli occhi questo misterioso uomo/dio crocifisso.

Ma è lì per noi, per tutti gli uomini.

Francesco abita in una casa tra le case degli uomini. È contento, e ha detto per telefono al nostro vescovo Delpini che i preti ambrosiani non fanno il don Abbondio, ma accompagnano il gregge umano.

Un uomo solo, sotto la pioggia, sale verso la basilica di san Pietro. Ancora una volta pellegrino per l'umanità.

È l'immagine più straordinaria della chiesa oggi: non parla a Dio mediando come Mosè, ma sente tutto il peso di essere uomo. La sua umanità zoppicante è evidente. Il suo respiro affaticato. Con una espressione forte dirà in una messa che Gesù non solo è morto per l'umanità ma si è fatto peccato. Porta questo peso e al tempo stesso benedice questa umanità della quale si prende cura. Traccia le croci con l'ostensorio e certamente fa un pensiero alle donne e agli uomini che abitano in tutto il mondo.

Questo numero di MC, che verrà inviato per via telematica, attraversa questo tempo di coronavirus. Lo fa attraverso due uomini: papa Francesco e Mattarella. Racconta la vita della chiesa e dell'umanità (l'incontro di Bari), fa memoria di alcuni clarettiani e amici morti in questi mesi.

Camminiamo verso la Pasqua che sarà vera per tutti non tanto il 12 aprile ma quando tutti saremo usciti da questo tunnel e potremo sederci a tavola insieme, risorti con il Risorto.



ROMA. BASILICA DI SAN PIETRO  
27 MARZO 2020 ORE 18

## OMELIA DI PAPA FRANCESCO PER LA GRANDE PREGHIERA



«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della

barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre - è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme -. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). Non t'importa: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si cura di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: «Non t'importa di me?». È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo co-

struito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di «imballare» e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente «salvatrici», incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri «ego» sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e

frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: «Svegliati Signore!».

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: «Convertitevi», «Ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12).

Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è.

È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversa-

ta e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni - solitamente dimenticate - che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «Che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti, mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbia-

mo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riacenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, e di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, «gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi» (cfr 1 Pt 5,7).



AVVENIRE  
28 MARZO 2020

## MATTARELLA SCUOTE I GOVERNI DELL'UE: «CAPISCANO PRIMA CHE SIA TARDI»

DI ANGELO PICARIELLO

Siamo nel pieno di una “minaccia grave” per l'Europa e di una “pagina triste per la nostra storia”.

Dopo la pronta reazione degli organismi comunitari - Commissione, Parlamento e Bce - è la politica degli Stati membri a segnare un ritardo che potrebbe risultare fatale.

Un nuovo messaggio, di forte preoccupazione, quello di Sergio Mattarella, che arriva al termine di una giornata che ha segnato un altro triste record delle vittime.

Una decisione presa di primo pomeriggio, sull'onda di questo nuovo, enorme, tributo che paga il nostro Paese alla pandemia, anche per spingere i cittadini italiani a tenere duro in questo cruciale fine settimana, con i primi segnali di rallentamento che si registrano laddove il contagio è partito. Ma, a mercati chiusi, quello di Mattarella diventa anche un nuovo atto di supporto alle ragioni dell'Italia e alla posizione assunta in seno al dramma-

tico vertice in videocollegamento di giovedì, chiusosi con un faticoso compromesso, prendendo due settimane di tempo. Ma tempo non ce n'è, ammonisce Mattarella: "Sono indispensabili ulteriori iniziative comuni, superando vecchi schemi ormai fuori dalla realtà.

Mi auguro - dice il capo dello Stato - che tutti comprendano appieno, prima che sia troppo tardi, la gravità della minaccia per l'Europa. La solidarietà non è soltanto richiesta dai valori dell'Unione ma è anche nel comune interesse".

Prima un pensiero per le vittime e i loro familiari: un dolore "ingigantito dalla sofferenza di non poter essere loro vicini", neppure per l'estremo saluto: "Stiamo vivendo una pagina triste della nostra storia". Assicura solidarietà e vicinanza agli amministratori in prima linea, sentiti in questi giorni.

Ricorda l'impegno di farmacisti, ricercatori, forze dell'ordine, di chi assicura i servizi essenziali. E soprattutto esprime "rinnovata riconoscenza" per chi sta fronteggiando la malattia "con instancabile abnegazione": medici, infermieri, personale sanitario. Che vanno supportati. Molti, ricorda Mattarella, "rimasti vittime del loro impegno generoso".

E ancora, la Protezione civile, gli insegnanti: "A tutti loro va la riconoscenza della Repubblica". Loda, in particolare, la risposta "pronta e numerosa" di medici per le aree sotto pressione maggiore. Sottolinea, accanto al dato impressionante

dei morti di ieri, quello più incoraggiante del rallentamento della crescita dei contagi, "che fa pensare che le misure di comportamento adottate stanno producendo effetti positivi", ma questo "rafforza la necessità di continuare a osservarle scrupolosamente".

Perché "il senso di responsabilità dei cittadini è la risorsa più importante per uno stato democratico in momenti come questi". Una risposta collettiva del popolo italiano "oggetto di ammirazione anche all'estero", come testimoniano tanti colloqui telefonici con capi di Stato.

Da molti "sono giunti sostegni concreti", e molte decisioni sono state adottate all'estero seguendo le scelte fatte in Italia. Definisce "rigorose ma indispensabili" le decisioni assunte e il "continuo aggiornamento" resosi necessario.

Ma ora il Parlamento è chiamato a svolgere il suo ruolo. Il tema diventa la "profonda preoccupazione" di tanti per il futuro del loro lavoro. "Dobbiamo compiere ogni sforzo perché nessuno sia lasciato indietro", è il pressante invito di Mattarella a un "impegno comune di tutti: maggioranza e opposizione, soggetti sociali, governi dei territori". Perché in questo momento "unità e coesione sociale sono indispensabili". Ma bisogna già pensare al dopo. "Nella ricostruzione il nostro popolo ha sempre saputo esprimere il meglio di sé. Abbiamo altre volte superato periodi difficili e drammatici. Vi riusciremo insieme anche stavolta", si dice certo.



## LA PROVINCIA DI SAN PAOLO

### LA PRIMA LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE AI CLARETTIANI

Cari Confratelli  
nel Cuore Immacolato di Maria

Oggi è avvenuta, insieme con l'inizio del nuovo anno 2020, la nascita della Provincia di San Paolo.

Nel suo primo giorno, dal servizio Provinciale che mi è stato affidato e a nome di tutta l'équipe designata per il governo e l'animazione provinciale, voglio dare un cordiale e fraterno saluto a ciascuno dei 156 membri che formano la Provincia nel momento del suo inizio.

La nostra nascita come Provincia capita all'inizio dell'anno civile, e in un corso pastorale ormai avviato nei diversi luoghi ed attività. Ci vorrà, dunque, in questi primi mesi, che ciascuno continui con le attività che stava svolgendo e che gli sono state affidate. Pian piano vi introdurremo alle novità della Provincia di San Paolo. Lungo questi primi mesi l'équipe provinciale conoscerà man mano tutti i membri della Provincia, le opere e attività che portiamo avanti, i collaboratori e lavoratori che partecipano con noi nelle nostre realtà apostoliche. Formiamo un nuovo organismo missionario partendo da quattro Organismi differenti, i quali vi apportano tutto il loro bagaglio e ricchezza, che risale agli

stessi inizi della Congregazione, la prima divisione in province e la sua espansione verso nuovi territori e continenti. Organismi i quali in queste ultime decadi hanno accolto l'incardinazione di missionari clarettiani procedenti da altri continenti e paesi. Abbiamo, dunque, un bagaglio e una eredità, patrimonio Provinciale, da stimare e dobbiamo vegliare affinché diventi la nostra forza per spingere una vita missionaria radicata nella nostra tradizione e che risponda con agilità alle sfide evangelizzatrici che abbiamo oggi.

La Provincia di San Paolo è stata canonicamente eretta "come frutto dell'unione degli attuali Organismi Maggiori di Catalunya, Euskal Herria, Francia e Italia, con tutti i loro membri, beni mobili ed immobili. In conseguenza, i limiti territoriali della nuova Provincia saranno gli attuali dei menzionati Organismi Maggiori" (Decreto di erezione, Roma 29 Giugno 2019). Siamo ben consapevoli del fatto che nel nuovo cammino che stiamo intraprendendo ci vorrà che noi dell'équipe di governo abbiamo una buona conoscenza delle persone e delle attività apostoliche ed un importante compito di sensibilizzazione della nuova realtà Provinciale.

Lungo questo processo sarà molto importante stabilire man mano le forme più adeguate in ordine a favorire l'interrelazione fra le persone e le realtà. Chiedo a tutti quanti la vostra collaborazione, sforzo e comprensione, avendo in mente che è un processo che richiede tempo e che bisognerà adeguare ai diversi ritmi.

La Curia provinciale è stabilita a Barcellona. Nella comunità Curia vi risiedono, già dal primo momento, il Provinciale, padre Ricard Costa-Jussà, e il Vicario Provinciale, padre Raymundo Adorneo (Prefetto Provinciale di Apostolato); nel mese di febbraio, vi stabilirà anche la sua residenza l'Economista Provinciale, padre Rafael Gómez. Gli altri membri di governo, padre Renato Caprioli (Prefetto Provinciale di Formazione e Spiritualità) e fratello Josep Codina (Segretario Provinciale), risiederanno per ora nelle loro attuali comunità. Noi dell'équipe di governo avremo un incontro ogni mese. L'avremo in luoghi diversi con la finalità d'avvicinarci, tutta l'équipe insieme, alle diverse comunità e realtà pastorali.

Come Provinciale farò, a partire dal mese di febbraio, una visita alle diverse comunità della Provincia, per salutarvi personalmente e conoscere la vostra realtà e le opere apostoliche. In questo mese di gennaio, parteciperò, nel Cile, all'incontro del Governo Generale con tutti i Superiori Maggiori della Congregazione.

L'Economista Provinciale stabilirà i contatti opportuni con ciascuna comunità e apo-

stolato. Ha piena fiducia nell'appoggio imprescindibile di coloro che siete stati finora economi nei precedenti Organismi. Conterà anche sull'aiuto e consulenza del consiglio provinciale di economia, il quale sarà formato dai padri Francis Kubikula, Massimo Proscia, Aitor Kamiuaga e Joan Bové. I Prefetti di Formazione Spiritualità e Apostolato, in un primo momento si metteranno in contatto con i precedenti in ciascuno degli antichi Organismi per conoscere quanto si portava avanti nei vari campi in ciascuna delle regioni della Provincia.

In questo inizio del nostro camminare Provinciale, vi do alcune informazioni ed indicazioni.

- Sabato 4 gennaio avrà luogo, nel Santuario del Cuore di Maria di Barcellona, la celebrazione d'inizio della Provincia e la presa di possesso del Padre Provinciale.
- In questo mese di gennaio abbiamo invitato tutte le comunità ad unirsi in preghiera per la nuova Provincia, secondo il materiale che è stato mandato. Una preghiera condivisa la quale deve spingerci a vivere in missione, fraternità e preghiera, ed a sentirci e crescere nella consapevolezza d'un nuovo "noi Provinciale" che dobbiamo costruire fra tutti.
- Durante il mese di gennaio porteremo a termine, in ciascuna delle regioni della Provincia, il sondaggio per poter nominare un Delegato Provinciale, secondo i nostri statuti di Provincia regionalizzata. I responsabili di organizzare questo son-



Questo il nuovo Governo. Da sinistra: Josep Codina, Segretario Provinciale - Renato Caprioli, Prefetto Provinciale di Formazione e Spiritualità - Ricard Costa-Jussà, Superiore Provinciale - Raymundo Adorneo, Prefetto Provinciale di Apostolato - Rafael Gómez, Economista Provinciale

daggio saranno coloro che sono stati finora i Superiori Maggiori di ciascuno degli Organismi che si sono uniti. Riceverete le opportune indicazioni.

- Lungo questo 2020 ci sarà la Visita Canonica del Governo Generale al continente europeo. È stato nominato Visitatore della Provincia di San Paolo padre Henry Omonisaye. La Visita avrà luogo fra i mesi di maggio e luglio. Più avanti annunceremo il calendario che sarà stabilito. Ci sarà pure, entro questo medesimo tempo, la Visita Periziale economica a carico dell'Economista Generale, padre Manolo Tamargo.
- Con l'inizio dell'anno 2020, abbiamo cominciato come Congregazione il progetto "Anno Claretiano".
- Durante quest'anno 2020 celebriamo anche il 150.mo anniversario della morte del P. Claret, seguendo il programma stabilito con questo motivo per tutta la Congregazione.

Nello stesso momento della nascita della Provincia fu attivata la web [www.claretpaulus.org](http://www.claretpaulus.org), un mezzo di comunicazione della vita Provinciale, che pian piano prenderà il formato definitivo e aprirà tutte le sue sezioni.

Oggi cominciamo il cammino della nuova Provincia San Paolo, un cammino nuovo che chiede, partendo da quanto stiamo facendo, di stare attenti e aperti allo Spirito, con un atteggiamento di ascolto e discernimento, di vera conversione pastorale e missionaria. In questo modo potremo diventare una Congregazione "in uscita".

Fiduciosi nello sguardo di Maria, nostra Madre, e di Sant'Antonio Maria Claret e dei Beati Martiri Clarettiani.

Fraternamente in C.M.  
Ricard Costa-Jussà cmf  
Superiore Provinciale di San Paolo  
[provincial@claretpaulus.org](mailto:provincial@claretpaulus.org)

## INCONTRO CEI SUL MEDITERRANEO: A BARI PER COSTRUIRE UN PONTE DI DIALOGO

DI STEFANO RUSSO  
Segretario Generale della Cei

Non un convegno accademico, ma uno spazio di comunione tra vescovi, che riflettono e, sotto la guida dello Spirito, provano a discernere i segni dei tempi. Siamo convinti, infatti, che una Chiesa mediterranea è già presente e operante, è ricca di tradizioni culturali, liturgiche ed ecclesiali, ed è probabilmente bisognosa di processi di dialogo. I pastori, che s'incontrano, hanno a cuore un Mediterraneo concreto con i popoli che lo abitano. Le loro voci sono portatrici di realtà diverse, ma non contrapposte.

C'è un'immagine molto efficace che Papa Francesco utilizza molto spesso quasi a denunciarne l'assenza o, meglio, a sottolinearne la necessità: il ponte.

Ne ha parlato in diverse occasioni in questi anni, consegnando alla Chiesa una sorta di magistero e una visione di essere cristiani nell'oggi. Costruire ponti, più che innalzare muri è l'architettura impegnativa per costruire il futuro. Il ponte unisce, crea comunione, apre al dialogo e alla conoscenza, solidifica territori; al contrario, il muro separa, disgrega, spinge all'autoreferenzialità e alla chiusura in sé, chiude l'orizzonte. È questa la chiave di lettura con cui

guardare all'incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo, frontiera di pace" (Bari, 19 - 23 febbraio 2020).

L'evento, promosso dalla Chiesa italiana, vedrà riuniti nel capoluogo pugliese circa 60 vescovi provenienti da 20 Paesi bagnati dal Mare Nostrum. L'assemblea, unica nel suo genere, sarà conclusa domenica 23 febbraio con la celebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre. L'incontro è basato sull'ascolto e sul discernimento, valorizzando il metodo sinodale. Intendiamo compiere un piccolo passo verso la promozione di una cultura del dialogo e verso la costruzione della pace in Europa e in tutto il bacino del Mediterraneo.

Ritorna l'immagine del ponte. Non è possibile leggere in maniera efficace lo spazio bagnato da questo mare, ha sottolineato Papa Francesco a Napoli il 21 giugno 2019, "Se non in dialogo e come un ponte – storico, geografico, umano – tra l'Europa, l'Africa e l'Asia. Si tratta di uno spazio in cui l'assenza di pace ha prodotto molteplici squilibri regionali, mondiali, e la cui pacificazione, attraverso la pratica del dialogo, potrebbe invece contribuire grandemente ad avviare pro-



cessi di riconciliazione e di pace". L'incontro di Bari si muove proprio in questa direzione: non un convegno accademico, ma uno spazio di comunione tra vescovi, che riflettono e, sotto la guida dello Spirito, provano a discernere i segni dei tempi. Siamo convinti, infatti, che una Chiesa mediterranea è già presente e operante, è ricca di tradizioni culturali, liturgiche ed

ecclesiali, ed è probabilmente bisognosa di processi di dialogo.

I pastori, che s'incontrano, hanno a cuore un Mediterraneo concreto con i popoli che lo abitano. Le loro voci sono portatrici di realtà diverse, ma non contrapposte.

Sta proprio qui l'intuizione del nostro cardinale presidente Gualtiero Bassetti



d'invitare, in una città-ponte tra Oriente e Occidente qual è Bari, i vescovi cattolici dei Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum e che provengono da ben tre diversi Continenti: Asia, Africa ed Europa. Un'idea che ha radici profonde: rimanda alla visione profetica di Giorgio La Pira che, già dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, aveva ispirato i "Dialoghi mediterranei" e aveva anticipato lo spirito del Concilio Vaticano II. Oggi c'è la possibilità d'iniziare a realizzare quella visione. Un progetto ambizioso, ma necessario.

Il ponte va costruito con una storia, una geografia e un'umanità che hanno fondazioni comuni. È la bellezza del mare da riscoprire e consegnare alle generazioni future. La storia rimanda alle origini stesse del cristianesimo; il Mediterraneo ne è stato cuore pulsante. La geografia è oggi il sogno di un abbraccio che arricchisce, proprio come viene descritta la Dichiarazione di Abu Dhabi: "Simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano".

L'umanità è quanto di più prezioso ci sia; è l'acqua che dà vita e non deve più essere simbolo di morte, di disuguaglianze, d'inequità.

A tutti chiediamo di accompagnarci con la preghiera e di sentirsi in prima persona costruttori di ponti!

## HANNO ATTRAVERSATO IL FIUME

### PADRE ANTONIO STOLFI

20 novembre 2019

Nasce a Villa Mugheta (Argentina) il 13 luglio 1928 e muore a Sesto San Giovanni (MI) il 20 novembre 2019. Aveva fatto la prima professione il giorno 11 febbraio 1948 e ricevuto l'ordinazione sacerdotale a Frascati il 12 giugno 1954. La prima parte della sua vita la svolge in Argentina: il postulato, il noviziato e lo studentato. Dal Padre Generale Pietro Schweiger insieme ad altri tre confratelli (Lovatto, Ribis, Ciccioli) viene inviato all'inizio degli anni '50 in Italia. Dopo l'ordinazione gli viene affidato il compito di insegnante ed economo a Galbiate, a Frascati e a Lierna. Nel 1968 dal Padre Generale Antonio Leghisa viene inviato come economo al Claretianum e vi rimane fino al 1980 quando viene trasferito di nuovo a Lierna. Rientrato dal Claretianum inizia una nuova fase della sua vita. Se in precedenza era piuttosto impacciato nella predicazione, dopo alcuni incontri soprattutto nel Movimento Sacerdotale Mariano, acquista un entusiasmo e uno zelo particolare. Gradualmente si inserisce sempre di più nel Movimento e viene fatto responsabile della zona di Lecco. In seguito all'incontro



con un "mistico", comincia a dare rilievo, quasi ossessivo, a locuzioni interiori, a visioni nei vari luoghi delle apparizioni mariane. Padre Antonio è stato un religioso generoso e dedicato all'ascolto, alla preghiera, al ministero della confessione con uno zelo distorto e unilaterale. Riteneva che fosse la Madonna, attraverso questo "mistico", a guidarlo e a dirgli cosa fare. Ha ignorato gli appelli fraterni dei superiori. Riteneva che dovesse essere il Papa a intervenire. A lui infatti si è appellato e la Santa Sede, dopo aver chiesto informazioni ai superiori, ha dato la sua risposta. Il gruppo di preghiera da lui istituito lo ha ritenuto il missionario claretiano "ideale". Nelle varie locuzioni interiori veniva indicato da padre Antonio Leghisa come l'unico missionario fedele allo spirito di Sant'Antonio Maria Claret, ma con l'istituzione (Congregazione e Chiesa) vi è stata una totale incomprensione. Il suo gruppo negli ultimi anni aveva creato un cordone protettivo e di isolamento. Padre Stolfi è morto nella Congregazione. Iddio che "scruta i cuori" e ne conosce l'abisso, sa e vede quanto noi non riusciamo a capire. La tenerezza del Cuore Immacolato di Maria lo presenti al Padre Misericordioso.

Franco Incampo cmf

### PADRE TULLIO VINCI

25 febbraio 2020

Nasce a Rocca Priora (RM) l'1 novembre 1920, emette la professione religiosa il 16 luglio 1939 e riceve l'ordinazione sacerdotale il 20 ottobre 1946. Muore a Roma il 25 febbraio 2020. Dopo l'ordinazione avvenuta ad Albano Laziale subito dopo la guerra vissuta "tra bombardamenti, fughe, studi e fame" come lui ricordava, viene inviato a Galbiate nel 1949. Avrà il compito di economo e insegnante. Il primo novembre del 1950 fu invitato a Trieste a predicare sull'Assunta e poi rimase a servizio di quella comunità. I superiori volevano che si dedicasse alla predicazione e fu inviato ad Altamura nel 1953 per predicare le missioni e partecipò anche alla Missione Mariana del Centro Italia assieme ad altri religiosi. Viene di nuovo inviato a Trieste: insegnante di religione, organista, assistente dei giovani di A.C. cappellano del Silos. Il Silos era un enorme edificio presso la stazione ferroviaria adibito a ricovero per profughi italiani provenienti dall'Istria. Dopo circa due anni i superiori lo inviano a Roma per la specializzazione in "Scienze sociali". Terminati gli studi il Padre Generale Pietro Schweiger lo chiama alla parrocchia



Cuore Immacolato di Roma ai Parioli. Nel 1961 viene di nuovo inviato a Trieste ora come parroco (1961-1974). Vive a Trieste il Concilio Vaticano II come pure la contestazione del '68. Contestazione vissuta come “rigetto di quelli che per me erano valori sacri, azzeramento dell'autorità e della memoria del passato”. In questo contesto si propone e si impegna a completare la costruzione della chiesa completando il campanile. Non mancarono contestazioni e problemi, ma condusse al termine l'opera. Nel Capitolo Provinciale del 1974 viene eletto economo provinciale. Si trasferisce a Roma e subito dopo gli viene affidata la parrocchia del Cuore Immacolato di Maria ai Parioli modificando gli incarichi all'interno del Consiglio: padre Peana superiore provinciale e padre Franco Foci prefetto di formazione e assume l'incarico di economo, padre Tullio Vinci prefetto di Apostolato e Procuratore per le missioni. Il 13 dicembre del 1981 Papa Giovanni Paolo II fissa la visita alla parrocchia. È stato un momento intenso e molto partecipato. Vissuto in prima persona da padre Tullio, ricevuto a cena con i confratelli della parrocchia, alcuni giorni prima. Proprio in quella data il Governo polacco aveva messo fuori legge il movimento “Solidarnosc”. Nonostante il momento drammatico in Polonia il Papa ha svolto la visita normalmente. Ebbe solo un breve incontro con un rappresentante del Governo italiano che lo informò sulla situazione in Polonia.

Nel 1983 padre Tullio si rende disponibile a iniziare un progetto missionario in una nuova posizione in vista di una nuova fondazione. L'esperimento dura dal 1983 al 1989. Sei anni a Paganica (L'Aquila). Viene poi riconsegnata alla diocesi. Quegli anni sono stati molto positivi, è stato creato un buon legame, ma in vista della fondazione non ha dato il risultato sperato. Pertanto rientra a Roma in parrocchia ai Parioli e collabora soprattutto nella formazione biblica. È stato un punto fisso di tutti gli ultimi anni a cominciare da questo periodo. Comincia a scrivere delle schede bibliche che distribuisce ai fedeli. Pian piano è andato formando un volume che tanto gli stava a cuore. In questo campo era autodidatta, non avendo una specializzazione biblica, ma non era questo che cercava. Desiderava avvicinare più persone alla Bibbia. Farla conoscere e cercare di contagiare il suo amore alla Parola. Gli ultimi anni era il suo chiodo fisso “far conoscere la Bibbia”. Era sempre più convinto che solo partendo dalla Bibbia oggi si possa evangelizzare. L'età e le fragilità della vecchiaia non lo hanno mai fermato. È stato sempre vigile, attento, interessato. L'immobilità degli ultimi tempi ha accelerato la sua fine avvenuta il 25 febbraio 2020 mentre era nel suo centesimo anno non compiuto dopo aver ricevuto l'unzione degli infermi e con la preghiera corale di tutta la comunità. Nelle sue varie stagioni padre Tullio ha avuto il periodo in cui prevaleva in lui un

carattere forte ed autoritario. Ha saputo correggersi con il tempo e quando ha festeggiato i 99 anni ha chiesto perdono “dei tanti errori commessi” ha detto con convinzione. Ha sempre avuto uno zelo apostolico e un grande desiderio di annunciare il Vangelo. Ha saputo comunicare ad altri questo zelo e dilatare sempre di più il gruppo che lo seguiva.

#### **Dall'omelia nel giorno delle esequie**

Ringraziamo Iddio per i doni che ha dato a padre Tullio. Ci mancherà la sua vivacità, il suo sincero interesse per tutti, il suo desiderio di conoscere e far conoscere la Scrittura. Si è sentito vero “Servitore della Paola”. Le schede bibliche sono state la sua preoccupazione di questi ultimi anni. Mai soddisfatto, sempre pronto a correggere, a modificare a rendere tutto più chiaro. Disponibile agli incontri di formazione fino a prima di morire. Anzi, aveva lo schema dell'ultimo che non è riuscito a fare. A tutti noi che lo abbiamo conosciuto e frequentato, pur con i limiti dell'umana fragilità, Iddio ha parlato attraverso la testimonianza di padre Tullio. Ha ravvivato in noi il desiderio di conoscere sempre di più quanto il Signore ci ha detto. Il desiderio di incontrarlo, di ascoltarlo, di curare la nostra formazione e, come Maria, di custodire nel cuore la Parola. Siamo riconoscenti ai tanti amici che lo hanno accompagnato, aiutato. Per la nostra comunità è stato un grande dono. Ringraziamo di cuore tutti.

Franco Incampo cmf

#### **MAURILIO VIGANÒ**

23 febbraio 2020

Ho visto Maurilio, forse per la prima volta, durante uno spettacolo itinerante lungo la via del Sarto a Chiuso alcuni anni fa. Non ricordo il testo teatrale che veniva rappresentato e neppure il ruolo che lui interpretava, ma solo il suo abito di scena, un ampio vestito nero d'epoca remota e un cappellaccio tipo “bravo” de “I Promessi Sposi”. Mi aveva colpito il fatto che fosse non solo un appassionato attore, pur se dilettante ma, come poi avevo saputo, anche un uomo dedito all'impegno sociale e politico. Passati alcuni anni l'ho rivisto alla Casa sul Pozzo, che frequento con una certa assiduità dopo essere andata in pensione. E così lo incontravo praticamente sempre nel pomeriggio che dedico a Crossing: lui sempre insieme ai ragazzi, sua moglie Anna di sopra ad aiutare nello svolgimento delle faccende domestiche della Casa. Maurilio e sua moglie diventano per me una presenza imprescindibile, un tutt'uno con la Casa, una presenza, oserei dire, per me consueta e familiare. Non è che, come spesso accade, un po' c'erano e un po' non c'erano, C'erano proprio sempre. Ci salutavamo, senza dire molto altro, ma in quel saluto, in quel suo sguardo profondo che esprimeva un calore e uno spessore umano non comune, c'erano parole non dette ma passione di vita, idee profonde e azioni conseguenti. Senz'altro più e meglio di me possono ricordare Maurilio



i suoi amici Emilia Spreafico e Luciano Farina. Li incontro il 5 marzo alla Casa sul Pozzo e rivolgo loro alcune domande: “Emilia e Luciano, chi era e cosa è stato per voi Maurilio Viganò?”

*Luciano:* “Era un uomo determinato che non evitava discussioni anche accese ma costruttive con le persone. Meticoloso nell’azione, talvolta sfiorava la maniacalità nel tentativo di raggiungere il miglior risultato nel compromesso tra funzionalità e bellezza. Era animato da una curiosità genuina e costruttiva. Sempre disponibile, è stato per me una persona speciale. Pur venendo da origini, formazione ed esperienze lavorative molto diverse, eravamo complementari e complici nelle attività della Casa. Io con competenze tecniche, Maurilio con uno spiccato senso artistico, insieme eravamo un binomio vincente e queste caratteristiche rappresentavano il punto di forza del nostro agire. Ci sentivamo spesso al telefono anche subito dopo esserci congedati dal lavoro alla Casa, anche soltanto per dirci che avevamo lavorato bene oppure evidenziare che si poteva fare meglio. La nostra è stata una vera sinergia, anche se ci conoscevamo

solo da 6 anni circa. C’era un rispetto reciproco nel pensiero e nell’agire e nessuno dei due prevaricava sull’altro. Con lui ho potuto esprimermi liberamente, mettendo in evidenza molto spesso il lato meno bello del mio carattere ma senza il timore che lui potesse esserne disturbato. La stessa cosa valeva per lui nei miei confronti. Il prenderci in giro o sferzarci era un modo per rafforzare il nostro rapporto... un bel rapporto davvero”.

*Emilia:* “Ho conosciuto Maurilio quando era un ragazzino, essendo coetaneo e amico di mia figlia, con la quale, insieme ad altri amici, si trovava spesso a casa mia, per la precisione nella mansarda che mettevo a disposizione dell’allegria compagnia. Ero infatti consapevole del fatto che fosse meglio che si trovassero in una casa piuttosto che in giro e nei bar. Ricordo anche la sua amicizia con mio fratello, con il quale condivideva la passione per il teatro e l’esperienza della filodrammatica di Belledo “Juventus Nova”. Dopo molti anni ci siamo rivisti alla Casa sul Pozzo, nella quale operavamo entrambi come volontari. Essendo caratterialmente profondamente diversi (lui molto preciso, io più disordinata), discutevamo spesso, talvolta anche animatamente, ma poi di sera si mangiava insieme come se niente fosse stato detto. “Emilia e Luciano, qual è il segno lasciato da Maurilio alla Casa sul Pozzo?”

*Luciano:* “La Casa è stata il suo laboratorio di vita. Dava e riceveva con discrezio-

ne interpretando il senso profondo della comunità. Era attento a tutte le esigenze, dalle più semplici alle più complesse. Ha contribuito a dare e mantenere uno stile della casa: per qualsiasi attività o evento si predisponere un vero e proprio progetto. Nulla era lasciato al caso ma tutto veniva accuratamente pianificato. Si relazionava con estrema facilità con i ragazzi di Crossing e insieme a loro talvolta partecipava a laboratori di vario genere: teatro, danza ecc.”.

*Emilia:* “Maurilio era una presenza fisica su cui contare, non aveva paura di lavorare, a qualsiasi richiesta rispondeva sempre sì, con grande disponibilità. Mancherà tanto, a tutti i componenti di questa comunità”.

Mi congedo da Luciano ed Emilia con la domanda che Padre Angelo ha rivolto a tutti gli amici della Casa, e sulla quale ci sarà una riflessione collettiva tra un mese circa: “Emilia e Luciano, cosa vi ha fatto diventare l’esser vissuti con Maurilio?”

*Luciano:* “Ha fatto sì che io rafforzassi la convinzione che da soli non si va da nessuna parte, ridimensionando, quindi, l’immagine di me stesso e il pensiero di essere autosufficiente”.

*Emilia:* “Ha fatto affiorare in me la passione per il sociale e per la politica. Non condividevo sempre il suo pensiero; i suoi interventi nelle discussioni sempre mirati e precisi, mi hanno però fatto crescere e riflettere sulle questioni”.

Daniela Songini

## PADRE DARIO MARTINO

13 marzo 2020

Padre Dario Martino:  
un apripista dello Spirito.

La vita di Dario Martino si è sviluppata dalla cittadina di Ripacandida in provincia di Potenza dove è nato l’1 maggio del 1933 da Antonio e Maria Parente.

È seguito un trasferimento a Roma e dintorni per la sua formazione religiosa ed ecclesiastica, con un tempo assieme a suo fratello Vittorio nato nel 1931, nella congregazione dei missionari clarettiani. Vivrà la sua appartenenza all’istituto e l’affidamento di tutta la vita a Dio e alla gente con la prima professione religiosa il 23 ottobre del 1953 e quella perpetua nel 1956. Verrà ordinato prete a Marino (Roma) il 19 marzo del 1959.

Dopo un periodo di animazione e insegnamento con ragazzi e giovani a Sargiano (Arezzo) e a Lierna (Como) approda nel 1965 nella Parrocchia sant’Ambrogio ad fontes a Segrate (Milano). Questa era una parrocchia giovanissima come costituzione con fedeli provenienti da città molto diverse; segue la liturgia, il catechismo, la carità, il teatro. Collaborerà con suo fratello diventato parroco a Segrate nella costruzione di una comunità missionaria.

Sul finire degli anni Settanta i due fratelli scelgono un nuovo spazio per la loro vocazione missionaria: Dario andrà in Argentina (dove erano emigrati un fratello e una sorella) e Vittorio in Bolivia.



Dario è accolto dal vescovo, claretiano, di Campana che lo destina nella parrocchia san Vicente de Paul; una parrocchia tagliata dalla panamericana, con tanti piccoli nuclei distanti, e che raccoglie persone provenienti da tante parti dell'Argentina in cerca di fortuna. È un tempo creativo e di grande animazione. Si lascia prendere dalla commozione per la tanta gente che arriva senza guida, senza sostegno. Con molti collaboratori condivide giorno dopo giorno un'avventura di umanità ansiosa della buona notizia del Regno. Con loro e per loro realizza appuntamenti, strutture, stili di vita e di partecipazione.

Nel gennaio del 1983 lo raggiunge Vittorio dalla Bolivia che morirà nel 1988 lasciando un segno profondo nella vita della gente; tutte le case metteranno la sua foto tra le figure familiari. È un tempo di intensificazione di rapporti, contatti e collaborazioni tra la missione di Ariel e la Parrocchia di Segrate. Dario rientrerà ogni anno nella comunità di Segrate (Milano) per un po' di riposo, per l'animazione e per sostenere i suoi progetti.

Dieci anni fa precipita la sua situazione di salute che lo costringe a un ritorno in Italia e questa volta definitivo. Lo accoglie ancora la comunità parrocchiale e claretiana di Segrate.

Un sera, 13 marzo, ci ha lasciato per il suo incontro ultimo con Dio; come sempre da solo e aprendo una pista.

Pensando alla sua vita riprendo un pen-

siero del monaco Giovanni Vannucci: la morte è un'intensificazione della presenza. Quando il fiore si dischiude e lancia il suo polline a fecondare altri fiori non crea delle assenze: intensifica la sua presenza, rende più forte e più fertile la sua vita. È questo che avviene anche nella morte.

#### **I commenti dei fedeli**

Non ha mai smesso di educare e testimoniare anche nella fragilità della sua malattia, su quella sedia a rotelle in un luogo in cui io francamente a volte facevo fatica a soffermarmi per troppo tempo, nel vedere lo sguardo triste di tanti ospiti, tant'è che scendevamo a prendere il caffè (con l'addensante) con l'idea di essere più conviviali. Mi rattrista il fatto che sia rimasto solo umanamente nei giorni finali della sua vita, visto che da domenica scorsa non hanno più permesso di salire, ma è evidente che doveva andare così, e quel che conta è che adesso, sicuramente, è sereno ed in pace. Arrivederci.

Rosaria Finardi

Nel 1955, dopo gli esami di V ginnasio che facemmo a Lecco, io fui rimandato

in due materie e mi fu concesso di partire per Roma, dove mi sarei preparato meglio con un professore del Virgilio. Ma il vero custode e artefice della mia promozione fu Dario, al quale mi affidò padre Bonci, e con il quale passavo molte ore per il ripasso e la preparazione. Un compagno maggiore serio, paziente, che non ho scordato mai.

Dopo la mia dipartita nel 1963 non ho avuto più occasione di riabbracciarlo, purtroppo, ma ora mi unisco alle vostre preghiere per la sua santa anima e lo sento di nuovo vicino, rinnovandogli tutta la mia gratitudine.

Nel 1959, a villa Scozzese, preparai alcune gigantografie a carboncino per illustrare la sua Ordinazione.

Renzo Lay

28/9/1965 è il giorno che ha visto l'incontro di padre Dario con la nascente comunità parrocchiale di Sant'Ambrogio ad Fontes, guidata da padre Pietro Peana.

Avevo appena terminato il liceo e mi apprestavo a iniziare gli studi universitari, il Concilio Ecumenico era appena terminato e fra le tante novità aveva varato l'uso della lingua italiana nelle celebrazioni della Santa Messa, per favorire una maggior comprensione dei gesti liturgici e una più consapevole partecipazione dei fedeli. Padre Dario con una delle sue intuizioni si rese conto che sarebbe servito un accompagnamento dei fedeli in questo nuovo cammino e mi affidò la sua intenzione di creare un gruppetto di

ragazzi che svolgessero il servizio di "lettori" invitandomi a farne parte con altri amici. Il gruppetto iniziale è poi cresciuto con l'inserimento di nuovi amici più giovani, diventando un "gruppo liturgico" che si ritrovava per preparare le letture, l'introduzione ad esse, e più in generale l'animazione della liturgia. Sotto la sua guida sempre serena, sorridente e fiduciosa, siamo cresciuti e contemporaneamente è cresciuta la voglia di una maggior preparazione, così venne creata una piccola biblioteca e il gruppo si aprì a proposte formative ed esercizi spirituali. Ripensando a quegli anni (era il periodo del '68) mi rendo conto di quanto sia stato importante per me la sua presenza sicura, disponibile, amichevole. Presenza che si è poi arricchita dell'arrivo di padre Vittorio Martino e che con lui si è fatta accompagnamento durante il cammino di fidanzamento con Anna culminato nella concelebrazione (insieme a padre Vittorio e padre Angelo) del nostro matrimonio. Non abbiamo mai dimenticato che quel giorno, proprio grazie a lui, all'uscita dalla chiesa abbiamo trovato tutte le classi di catechismo pronte a farci festa.

Cosa mi resta della sua presenza e del cammino fatto insieme in quegli anni? Il suo fare accogliente e sorridente e la fiducia che sapeva infonderci, ma soprattutto la sua sconfinata fiducia nella Provvidenza che ha sempre guidato le sue scelte spesso difficili.

Gianni Quaglia con Anna

## Lettera aperta a Dario

Carissimo Dario,

in questi giorni già di per se stessi così penosi, la notizia della tua morte mi ha profondamente angosciato anche se le notizie sul tuo stato di salute mi avevano in qualche modo preannunciato la prosimità della tua dipartita. Con tuo fratello Vittorio sei stato uno degli uomini più importanti della mia vita e a te devo la gran parte di tutto quello che il buon Dio mi ha concesso fin qui di fare di buono per me stesso, per la mia famiglia, sul lavoro e per la comunità. Quando alla metà degli anni sessanta del secolo scorso sei arrivato fra noi, al Villaggio non esisteva alcun tipo di comunità e le attività religiose raramente e solo occasionalmente andavano oltre le celebrazioni liturgiche: non esistevano gruppi, associazioni, etc...

Il primo ricordo che ho di te è quello di un prete, smilzo e intonato, che se ne stava in fondo alla chiesa e che, alla fine della messa, fermava questo e quello cercando di coinvolgerlo in qualcuna delle attività che stava avviando o anche solo che aveva in mente.

Ma, schivo, insicuro e introverso, ti vedevo come un nemico da evitare e avevo cura d'uscire sempre di chiesa dalla parte opposta a quella dove tu ti eri posizionato. Oggi benedico il giorno in cui sono finito nelle maglie della tua rete!

Tu mi hai trasformato nel carattere, mi hai aperto agli altri e alla vita comunitaria fra i chierichetti, i lettori, la polisportiva,

gli attori della tua filodrammatica e, ancora, in tanti altri gruppi e iniziative.

Sei stato sempre presente e vicino in ogni momento importante, felice o doloroso, della mia vita.

Hai passato la notte precedente il mio matrimonio a dipingere (con un altro amico) la sala parrocchiale dove avevo deciso di fare il rinfresco; eri accanto a mio papà nel momento della sua agonia prima e poi della sua morte; sei andato a testimoniare al Tribunale Ecclesiastico di Buenos Ayres quando ho chiesto l'annullamento del mio matrimonio ed hai concelebrato la messa nuziale quando mi sono unito a Paola.

E io ti ho ripagato non venendo quasi mai a trovarti quando stavi già male e quando, forse, avresti avuto il desiderio di vedermi! Ricordo che confessando questa, peraltro reiterata mia colpevolezza, Elisa mi dette un giorno come penitenza proprio quella di venirti a trovare e, anzi, mi ci accompagnò e io fui non dico felice ma sollevato sì quando non riuscisti ad aprirci la porta della tua stanza!

Ma, caro Dario ora lo sai, non l'ho mai fatto per cattiveria o malanimo nei tuoi confronti e sai anche quanto spesso abbia pensato e pregato per te e quanto mi sia pesato e mi pesi anche ora il non aver trovato la forza di vincere questa mia limitatezza: fra i tanti doni che il buon Dio mi ha concesso non c'è certo quello di saper stare accanto alla gente che ho amato e che sta soffrendo.

Proprio in questo, invece e paradossalmente, puoi leggere però il bene che sempre ti ho voluto: ti ho trattato come la mia mamma!

È vero che l'ho visitata più di quanto non abbia fatto con te ma ogni volta mi è costato una fatica immensa il vedere le trasformazioni fisiche e mentali che vi rendevano progressivamente sempre più diversi dalle persone che conoscevo, amavo e che volevo ricordare.

Ora la mia penitenza sarà quella di portarmi nel cuore questo assenteismo fisico aggravato dal fatto di non poterti neppure rivedere né di accompagnarti al luogo della tua sepoltura. Come salutarti allora? Anzitutto ringraziando il buon Dio per averti messo sulla mia strada; per aver, con Vittorio, reso "meno brutta" la nostra chiesa e molto, molto più bella e vitale la nostra comunità; per l'esempio di umiltà e (in fondo perché un po' zuccone lo eri) per l'obbedienza che hai insegnato accettando (talora con qualche mugugno) di non essere sempre il primattore (quanto hai desiderato diventare parroco qui?) e, soprattutto, per la fede e la ferma sicurezza che hai avuto nella provvidenza di Dio: ricordo ancora quella sera di prove teatrali in cui eri preoccupato perché il giorno dopo avresti dovuto saldare 700.000 lire di vetrate e in cui, accompagnandoci all'uscita, hai trovato in una busta sotto la porta un'offerta della cifra quasi esatta!

Per ultimo ricordo quella targa che ti

donammo (ma dove l'hai messa?) il 28 giugno del 1978 quando, per l'ultima volta, ti sei seduto sulla sedia di regia della nostra filodrammatica per la commedia "Relazione sentimentale".

C'era incisa una frase che trovo ancor oggi il modo migliore di salutarti: era una battuta che Zago (il tuo autore preferito che ora incontrerai lassù nel Paradiso) mise in bocca ad un suo personaggio per fargli esprimere, pur nel paradosso delle parole, la certezza che non avrebbe mai più potuto dimenticare e, quindi, ti ripeto "lo non ti dico che ti ricorderò, anzi farò di tutto per dimenticarti ...".

E, come per il personaggio di Elisa, anche per me i puntini stanno ad indicare il montare a valanga dei sentimenti che chiudono le mie labbra e fermano la mia penna... ma non la mia speranza.

Arrivederci, dunque, caro Dario: come dicono i lombardi "Ti sia lieve la terra" ma, soprattutto, come diceva invece il nostro amato Vittorio che anche tu possa "in pace passare sotto l'architrave della casa nella quale torneremo un giorno ad incontrarci tutti!"

Antonio Dall'Era

## SUOR MARIA BURATTI

9 novembre 2019

### Una vita per gli altri. Si è addormentata nel Signore alla veneranda età di 98 anni

È nata a Carrara il 2 ottobre 1921 e morta ad Albissola il 9 novembre 2019. Entra-

ta in convento già adulta, intorno ai 25 anni, ha fatto la professione nel 1948. Ha fondato la Scuola per maestre d'asilo "Teresa Vallega" e nel '74 ne è diventata Preside fino al 2000.

Come ricordare Suor Maria Buratti, senza parlare di scuola, di educazione, di insegnamento, di impegno fattivo a favore dei bambini?

Certamente suor Maria è stata vicina a tanti, particolarmente alle persone povere, fragili, ammalate, secondo il carisma dell'Istituto Figlie di Maria Vergine Immacolata di Savona in cui entrò da giovane. Come suora ha fatto proprie le necessità di numerose famiglie bisognose, i problemi dei genitori delle frazioni periferiche del nostro territorio, le esigenze dei detenuti in carcere e dei loro famigliari, dei migranti e delle loro aggregazioni, del volontariato e dei volontari, delle parrocchie e dei parroci, delle congregazioni religiose e delle suore.

Al primo posto nella sua vita di religiosa e di educatrice tuttavia ha messo sempre l'attenzione ai bambini a favore dei quali fondò l'Associazione scuole materne libere di Massa-Carrara. Il suo modo di essere e di incontrare le persone era segnato da un ascolto attivo, rispettoso, accogliente, comprensivo. Ascoltava e cercava di incontrare lo sguardo dell'altro. Sapeva intercettare in questo modo il bisogno, la sofferenza, le difficoltà della vita di ognuno. Si prendeva cura dei bambini e le brillavano gli occhi di gioia.



Nelle sue opere rifiutava il calcolo, l'interesse, il perseguimento di uno scopo, persino la responsabilità del vivere sociale se si accorgeva che non erano finalizzati al bene comune delle persone. Quest'atteggiamento le permetteva di essere sempre spontanea, sincera, autentica, sorridente, ottimista, innamorata di Dio. Aveva una fede incrollabile nella misericordia e nella provvidenza. Sapeva aiutare le persone ad essere se stesse, a trovare da sole la soluzione ai loro problemi, senza sostituirsi al loro volere, senza sottostare ai ricatti. Era schietta con tutti e parlava apertamente cercando la verità e l'amore in ogni circostanza. Manifestava verità e amore soprattutto nel suo parlare con i bambini, nell'insegnamento, nel suo lavoro professionale di preside, ma anche nella sua attività di volontariato, nel suo impegno a favore delle religiose, delle donne, degli uomini, nel suo parlare di Dio e con Dio. Per lei nulla era garantito, se non veniva messo al primo posto l'amore del prossimo.

Antonio De Angeli

## LE COMUNITÀ CLARETTIANE AL TEMPO DEL CORONAVIRUS



### SEGRATE - MILANO

La Comunità di Segrate da circa 37 giorni è bloccata, da quando il 23 febbraio 2020 fu emesso il decreto del Presidente del Consiglio e a seguire le indicazioni della Curia di Milano. In ogni modo però la Chiesa è sempre aperta e accogliente per le persone (poche) che riescono a passare per un breve momento di preghiera e scambio di parole con i Missionari. A questo si aggiunge la vicinanza ai parrocchiani con semplici strumenti: il suono delle campane alle 12 e alle 19 come suggerito dal Vescovo. Con il suono delle campane entra nelle case l'angelo che porta parole di speranza.

Nella Chiesa aperta, ogni domenica si può trovare il foglietto della messa e il pieghevole della preghiera domenicale in famiglia, che vengono anche inviati con i mezzi informatici. Il foglio Comunità viene redatto di volta in volta e spedito tramite i vari gruppi WhatsApp, le e-mail, la pagina web e Facebook. I pensieri spirituali sulla Parola del giorno vengono condivisi e poi, secondo il desiderio del Vescovo che suggeriva durante la Quaresima di riflettere sul credo, si mandano agli indirizzi le riflessioni di Papa Benedetto e

Papa Francesco. Infine in quest'ultima settimana di marzo abbiamo pensato di collegarci online per un momento di lectio divina, ed un incontro con i catechisti e il gruppo Caritas. Si sta pensando nel mese di aprile di fare anche l'adorazione eucaristica online.

Per quanto riguarda il tema della carità e solidarietà abbiamo attivato come Caritas cittadina di Segrate un servizio di spesa per le persone e noi abbiamo segnalato alla Croce Rossa, sei famiglie che erano nel bisogno e sono state aiutate. Stiamo già organizzando nel mese di aprile una consegna pacchi a 50 famiglie della nostra parrocchia, grazie all'aiuto dei ragazzi volontari del Comune, in collaborazione con gli stessi Assessori, che si sono resi disponibili.

Penso che la vicinanza c'è e mi sembra che da questa esperienza "triste" possiamo ricavare alcuni aspetti positivi sui nostri rapporti, sulle relazioni e su uno stile di vita diverso.

Certamente c'è un problema economico che ci fa paura, ma penso che con la generosità e le attenzioni possiamo camminare uniti come comunità e fratelli.

Massimo Proscia

## S. LUCIA DEL GONFALONE - ROMA

### Non è solo una parentesi

La chiesa di Santa Lucia del Gonfalone, come le altre Rettorie della diocesi di Roma, è chiusa. Solo individualmente si può incontrare qualcuno per i sacramenti o l'eucaristia. Ma avviene raramente. Frequente invece è sentir bussare alla porta in cerca di cibo, di ricariche per il cellulare, o altre necessità impellenti. La domenica i volontari si sono organizzati per preparare i pranzi al sacco per circa 200 persone. Prima vengono preparati dalle famiglie, poi vengono portati a un punto di raccolta e infine convogliati al Centro di ascolto. Vediamo che le persone che bussano alla nostra porta vivono l'emergenza coronavirus in modi differenti. C'è chi non prende nessuna precauzione perché ritiene di avere "urgenze maggiori". C'è chi sfida la situazione pensando "tanto a noi non succede niente", ritenendosi immune grazie alla sicurezza che viene dal vivere per strada abitualmente. Altri esprimono una grande paura che fa vedere fantasmi e pericoli dappertutto.

Ci apprestiamo a vivere la Pasqua nella nostra fraternità composta da dieci religiosi, chiedendo al Signore che la comunità diventi fermento e lievito di Vita nuova. Ci stiamo organizzando per creare delle riunioni in videoconferenza tra volontari per condividere le esperienze di questo periodo, vedere come far fronte alle richieste e alle problematiche sollevate in questo tempo così speciale. La

risposta fino ad ora è incoraggiante. Cerchiamo di non lasciare sole le persone. Le relazioni sono difficili e necessitano sempre più di veridicità e autenticità. In una lettera che padre Daniele Libanori SJ, vescovo della zona Centro di Roma, ha inviato ai presbiteri, si legge: "Oggi è Dio che, attraverso la cronaca, ci interroga in modo esigente e anzi drammatico. Sono domande, quelle di Dio, che ci raggiungono in modo diretto e violento attraverso la percezione del pericolo incombente e la paura che sottilmente si insinua in noi". [...] "Ci troviamo dinanzi a una situazione per noi nuova e inattesa che costringe a maturare e a strutturare un diverso modo di pensare, di assumere atteggiamenti nuovi, a cercare nuove vie per servire il popolo di Dio". [...] "Siamo stati portati dallo Spirito a vestire la debolezza di Cristo, perché possa apparire con chiarezza che quello che vi è di buono viene da Lui. Deve far riflettere il fatto che le circostanze abbiano "ridotto" - si fa per dire - noi preti a un temporaneo silenzio: noi tutti popolo di Dio - pastori e fedeli - oggi siamo invitati a porgere orecchio al Signore che vuole parlarci al cuore facendoci passare attraverso un'esperienza che attende di essere illuminata dalla sua Parola." (+Daniele Libanori SJ). Evitiamo di cadere nella trappola che si tratti di una parentesi e poi tutto tornerà come prima. Neppure di ritenere che possiamo già ora proseguire i nostri discorsi religiosi in continuità a quanto

facevamo prima, cambiando semplicemente il canale o la modalità. È giunto il tempo di aprirci a qualcosa di nuovo che Dio solo conosce e che solo lo Spirito ci accompagnerà a comprendere.

Franco Incampo

## ALTAMURA - BARI

Sembra impossibile che un virus, invisibile agli occhi, abbia tanto potere. Anche la nostra comunità si è ritrovata all'improvviso rinchiusa nel perimetro della casa, privata di gran parte delle sue attività.

La chiesa di Santa Lucia resta aperta per qualche visita spontanea dei fedeli: padre Lorenzo accoglie tutti benevolmente osservando le distanze regolamentari.

In parrocchia padre Britto mantiene attiva la Caritas alla quale ricorrono alcune famiglie ridotte allo stremo. Regolare il funzionamento della cappellania delle Clarisse: le buone suore non escono e non ricevono visite e poi si spera che anche il virus, oltre alle antenne, abbia anche un pezzetto di cuore e rispetti la sacralità del monastero. Padre Pasquale celebra per loro l'eucaristia e la settimana scorsa ha anche guidato un "cursus brevis" di esercizi spirituali. In questo tempo si scoprono attitudini insospettate: fare il bucato e stirare le camicie. Meno male che la gente non ci vede! La settimana scorsa abbiamo avuto la gioia di inaugurare la nuova cappellina della comunità, ideata da padre Franco. Vi si prega bene, specialmente in questo tempo che favori-

sce la riunione della comunità per gli atti comuni. Partecipiamo volentieri, grazie alla televisione, ai momenti di preghiera animati da Papa Francesco.

Missionari Claretiani

## PARROCCHIA CUORE IMMACOLATO DI MARIA - ROMA. PIAZZA EUCLIDE

Non è facile esprimere in parole quello che stiamo vivendo. Anche se cerchiamo di appoggiarci alla fede, non possiamo evitare i sentimenti di paura, desolazione e tristezza di fronte a questa terribile pandemia. Inoltre penso che tutti noi sacerdoti delle parrocchie risentiamo anche dell'impotenza di non poter fare di più per tante persone che si trovano sole o più sprovviste di risorse. Non tutti hanno una casa dove restare o una persona che possa prendersi cura di loro. Come comunità parrocchiale cerchiamo di mantenere accesa, con l'aiuto del Signore, la fiaccola della speranza e della solidarietà. Ogni giorno i sacerdoti celebriamo la Santa Messa in privato, pregando per le intenzioni che ci sono state proposte e per le persone e situazioni che più hanno bisogno. I fedeli hanno la possibilità di pregare nella Basilica, sia personalmente che in piccolo gruppo, mantenendo sempre la dovuta distanza di sicurezza. Ogni pomeriggio alle 17:30 facciamo insieme la preghiera del Rosario o - il venerdì - l'esercizio della Via Crucis. In continuazione c'è anche la possibilità di ricevere la comunione sacramentale.

Come parroco in questo tempo d'isolamento ho inviato diversi messaggi ai fedeli di cui ho l'indirizzo email (circa 70), chiedendo loro di diffonderli ai loro contatti. Si possono trovare anche sul sito web. Purtroppo il bollettino parrocchiale "La Corda" non potrà uscire in questo mese. È molto attivo il gruppo Whatsapp delle catechiste, e padre Lambert lo utilizza anche per condividere una sua meditazione quotidiana sulla Parola. Abbiamo utilizzato anche la modalità in videoconferenza per completare il corso di preparazione al matrimonio. L'esperienza ci potrà aiutare in futuro.

Nonostante l'isolamento fisico, attraverso il telefono e gli altri mezzi tecnologici, abbiamo la possibilità di condividere con molte persone le esperienze che stiamo vivendo. A me hanno fatto molto bene le testimonianze di alcuni parrocchiani, la loro profonda fede, coraggio, generosità... Trascrivo qui alcune righe del messaggio che mi ha mandato una catechista:

"Non so dirti quanto mi manca l'Eucarestia! Le comunioni spirituali che ho fatto in queste settimane sono state le più importanti della mia vita: ho conosciuto cos'è il desiderio ardente della Comunione, che dono grande sia poterlo avere e viverlo insieme alle persone care. Nessuno dovrebbe mai rimanerne senza. Vado maturando sempre più il desiderio che coltivo già da un po' di diventare un giorno non lontano ministro dell'Eucarestia per portarla a chi ne ha bisogno, a tutti.

Penso a tutti gli anziani soli, come mia madre e una zia cara che vivono questa situazione, penso agli ammalati e ai disabili gravi... È nell'eucarestia che si crea il vincolo indissolubile tra di noi per cui più nessuno può dirsi estraneo, diverso.

Prego tanto, incessantemente.

Certe volte penso a come sarebbe bello avere un tabernacolo qui in casa e lo vado immaginando.

Vado ripensando alle persone, riconsidero il loro valore, il modo in cui le ho 'pensate' fino adesso e cerco di individuarne aspetti positivi, nuovi, doti, bontà che prima non avevo visto; cerco di 'farle nuove' nella mia mente per poterle rincontrare davvero con cuore nuovo....

Medito le tue parole sulla preghiera: "Quando va fatta con vera fede, i primi frutti della preghiera accadono dentro di noi: la vicinanza al Signore ci dà pace, consolazione, fiducia, coraggio, speranza, riconciliazione... Forse non cambierà nulla intorno a noi, ma siamo noi stessi ad essere trasformati, diventando capaci di fare - o di subire - quello che prima sembrava impossibile. La preghiera, quando è autentica, porta frutti di conversione".

È quello che spero ardentemente e che sto sperimentando. È quello che spero per la mia famiglia, i miei figli, mio marito. Loro mi vedono tanto pregare, e spero che tutto questo possa portare frutti di cambiamento anche per noi in famiglia."

Pepe Hernandez

## COMUNITÀ DI VIA GAGGIO - LECCO

### Il punto su Crossing al 27 marzo 2020

Le attività di Crossing sono riprese, adattate al tempo che stiamo vivendo. Un bel gruppo di volontari ha dato la propria disponibilità e si è cimentato con la tecnologia necessaria per raggiungere i ragazzi in videoconferenza nelle loro case. Alice e Valentina (due educatrici) hanno cercato di mantenere i rapporti con tutti i ragazzi e di raccogliergli le esigenze e le difficoltà. Le parole di Valentina: "Questa settimana io e Alice siamo riuscite a contattare tutti i ragazzi, una trentina tramite videochiamate su Meet, divisi in gruppi, alcuni con chiamate singole o tramite il gruppo whatsapp di Crossing. Le loro giornate passano tra videolezioni della scuola, compiti, aiuto per i fratelli più piccoli, serie tv o chat con amici, la maggior parte va a letto molto tardi. Per passare il tempo qualcuno ha iniziato a leggere, altri ballano o fanno video sulle nuove piattaforme social". Una sintesi di quanto emerso dai volontari, che si sono incontrati in videoconferenza oggi, venerdì 27 marzo: "Alcuni gruppetti di ragazzi hanno partecipato a un incontro di informazione e confronto con Giovanni. I volontari che hanno avuto un incontro con i ragazzi per un aiuto scolastico, hanno vissuto il consueto arricchente momento di comunicazione e di presa di parola reciproca. Tutti rinnovano la propria disponibilità a sentire i ragazzi anche singolarmente, usando Whatsapp, se non ci sono

problemi di connessione, o l'e-mail se è necessario inviare testi da revisionare. In particolare, emerge il desiderio di incontrare i ragazzi con cui si è portato avanti il lavoro con continuità, per confrontarsi sulla situazione attuale". Andiamo avanti rinnovando le disponibilità settimanali per le materie più richieste. Nelle altre discipline lasciamo indicativamente un'ora settimanale. Il bisogno di dialogo dei ragazzi incontra disponibilità dei volontari, per questo diamo la possibilità di brevi incontri di scambio e dialogo anche non finalizzati all'aiuto scolastico.

Renata Menaballi

Due attività ancora: la presa di parola quotidiana sul vissuto e soprattutto sull'oggi/domani tramite un dialogo via mail. Da sabato 4 aprile il laboratorio virtuale sulla Parola della domenica seguente.

Comunità di via Gaggio

La Casa sul Pozzo

## PARROCCHIA IMMACOLATO CUORE DI MARIA - TRIESTE

Da tanti incroci di messaggi, dal cielo e dalla terra, concludo che anche questo tempo così particolare ci domanda di essere vissuto e non scansato. In questo presente Dio continua a parlarci e noi siamo chiamati a rispondere. Questo è anche il modo migliore per preparare il futuro, che speriamo ci trovi migliori. La nostra comunità cerca di rispondere, balzubiente, vivendo la fraternità che ci viene dalla fede in Dio Padre di ogni

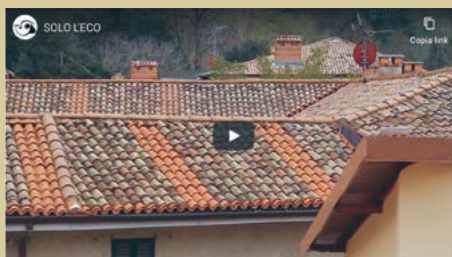
uomo e donna. Ci sforziamo di vivere con responsabilità, in una distanza fisica ma non del cuore, la cura reciproca, come fratelli e sorelle, aperti soprattutto alle persone più indifese. In collaborazione con la Caritas diocesana abbiamo prolungato il periodo di accoglienza per l'emergenza freddo fino alla fine di aprile. Continua pure l'ospitalità della famiglia di profughi pakistani nell'appartamentino in via Bonomo. Viviamo l'interazione a tutto campo, con le istituzioni e il volontariato, per i senza fissa dimora e gli immigrati della rotta balcanica. Non sono poi così estranei coronavirus e immigrati. Siamo in un tempo di riflessione e forse è l'occasione per renderci più consapevoli di cosa può significare percorrere un tragitto di migliaia di chilometri a piedi per finire in un continente in quarantena! Noi sacerdoti celebriamo ogni giorno l'Eucaristia pur senza fedeli, dinanzi a Dio per tutti. La comunità cristiana si incontra, con gli strumenti tecnici, riscoperti providenziali, per condividere il vangelo delle domeniche, gli esercizi spirituali per i laici guidati da padre Maurizio da Roma, partecipando alle iniziative di preghiera ecclesiali. Una lotta, ma anche una resa, una passività fiduciosa, perché Dio possa plasmare le nostre vite, il nostro vivere sociale e civile a beneficio di tutta l'umanità. Dio è vicino oggi nel deserto, lo sarà domani nella festa! Possiamo essere contagiati anche noi da tanta fedeltà.

Renato Caprioli

## PUBBLICAZIONI



**Antonio Maria Claret**  
Biografia di Antonio Maria Claret a centocinquanta anni dalla morte  
Video di Carlo Limonta  
[www.comunitagaggio.it/media/](http://www.comunitagaggio.it/media/)



**Solo l'eco**  
Riflessioni di Carlo Limonta nei tempi del coronavirus  
Video di Carlo Limonta  
[www.comunitagaggio.it/media/](http://www.comunitagaggio.it/media/)



**Bilancio sociale 2016/17/18**

### In famiglia Trieste

**In Famiglia**  
N. 1020 15 marzo - 22 marzo 2020  
SPECIALE CORONAVIRUS

**Papa Francesco affida Tiziana alla Madonna** in questi giorni di emergenza sanitaria. Prezioso affido la città di Roma, l'Italia e il mondo alla protezione della Madre di Dio, come segno di salvezza e di speranza.

O Maria, tu riprendi sempre nel nostro cammino come segno di salvezza e di speranza. Noi ci affidiamo a te. Salva dai mali, che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù, mantenendoci ferma la tua fede.

Tu, salvezza del popolo romano, sei di che cosa abbiamo bisogno e siamo certi che provvederai perché torniamo alla gioia e la festa dopo questo momento di prova.

Autica, Madre del Divino Amore, a conformarci al volere del Padre e a fare ciò che ci dice Gesù, che ha preso su di sé le nostre sofferenze e si è candidato alle nostre croci per condurci, attraverso la croce, alla gioia della risurrezione. Amen.

Sotto la Tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

**Fora domenica di Quaresima 17 marzo 2020**

La questa domenica rievocando davanti al Signore i peccati la vita e manifestata la nostra necessità di affidamento a lui e al Babu nella vita.

**Domenica 29 Marzo 2020** - 1<sup>a</sup> Domenica di Quaresima  
- ore 11:00 - L'Arcivescovo Mario Doppen celebra la Santa Messa per tutti i fedeli abbandonati nel Duomo di Milano (trasmessa da Chiesa TV canale 195)

**Lunedì 30 Marzo 2020** - Fungo del giorno: Me. 8, 27-33  
- ore 20:30 - Lettura Divina "Virtuali" con padre Massimo

**Martedì 31 Marzo 2020** - Fungo del giorno: Gio. 6, 68-74  
- ore 18:00 incontro virtuale gruppo caritas

**Mercoledì 01 Aprile 2020** - Fungo del giorno: Le. 18, 31-34  
- ore 18:30 incontro virtuale con catechisti e catechiste

**Giovedì 02 Aprile 2020** - Fungo del giorno: G. 7, 43-52  
- ore 21:00 - Nel Duomo: Via Crucis presieduta dall'Arcivescovo Mario Doppen per la nostra Zona Pastorale VII (trasmessa da Chiesa TV canale 195)

**Venerdì 03 Aprile 2020** - Fungo del giorno: Mt. 11, 25-30  
- ore 21:00 - Nel Duomo: Via Crucis presieduta dall'Arcivescovo Mario Doppen per tutti i fedeli abbandonati nel Duomo di Milano (trasmessa da Chiesa TV - Canale 195)

### Comunità Segrate

**Comunita'** N° 38  
Parrocchia S. Ambrogio ed Entità - Monzani e Carissimi  
Via S. Ambrogio 11 - 20138 Segrate (MI) - Tel. 02 90 00 00 00  
www.comunitagaggio.it - info@comunitagaggio.it

**Gesù gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!"**  
Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende.  
Molti dei Giudei, che erano venuti con Maria, alla vista di ciò che Egli aveva compiuto, crederono in lui. [Gv. 11, 3-9]

**Domenica 29 Marzo 2020** - 1<sup>a</sup> Domenica di Quaresima  
- ore 11:00 - L'Arcivescovo Mario Doppen celebra la Santa Messa per tutti i fedeli abbandonati nel Duomo di Milano (trasmessa da Chiesa TV canale 195)

**Lunedì 30 Marzo 2020** - Fungo del giorno: Mt. 8, 27-33  
- ore 20:30 - Lettura Divina "Virtuali" con padre Massimo

**Martedì 31 Marzo 2020** - Fungo del giorno: Gio. 6, 68-74  
- ore 18:00 incontro virtuale gruppo caritas

**Mercoledì 01 Aprile 2020** - Fungo del giorno: Le. 18, 31-34  
- ore 18:30 incontro virtuale con catechisti e catechiste

**Giovedì 02 Aprile 2020** - Fungo del giorno: G. 7, 43-52  
- ore 21:00 - Nel Duomo: Via Crucis presieduta dall'Arcivescovo Mario Doppen per la nostra Zona Pastorale VII (trasmessa da Chiesa TV canale 195)

**Venerdì 03 Aprile 2020** - Fungo del giorno: Mt. 11, 25-30  
- ore 21:00 - Nel Duomo: Via Crucis presieduta dall'Arcivescovo Mario Doppen per tutti i fedeli abbandonati nel Duomo di Milano (trasmessa da Chiesa TV - Canale 195)

### La Corda Roma - Piazza Euclide

**La Corda**  
Settimanale  
Una rivista di vita ecclesiale e di cultura  
Via S. Maria della Pace 10 - 00187 Roma - Tel. 06 4781 1111  
www.lacorda.it

**Quaresima: Tempo di grazia e di conversione**

Siamo in tempo di Quaresima, uno dei tempi forti della Chiesa, caratterizzato dall'invito insistente alla conversione e Dio.

La Quaresima è, quindi, un periodo, una via nuova offerta in modo particolare da Dio a noi per convertirci.

Nella liturgia cattolica, la Quaresima è la memoria del 40 giorni di digiuno trascorsi da Gesù nel deserto. In questi 40 giorni si narra la vita di Gesù. La corda partecipa in questa via nuova offerta in modo particolare da Dio a noi per convertirci.

Il progetto è la corda. La preghiera perché la corda partecipi in questa via nuova offerta in modo particolare da Dio a noi per convertirci.

È un tempo sacro un tempo di grazia e di conversione. Come vent'anni fa, il tempo di grazia e di conversione. Come vent'anni fa, il tempo di grazia e di conversione.

La Quaresima "vent'anni fa" è un tempo di grazia e di conversione. La Quaresima "vent'anni fa" è un tempo di grazia e di conversione.

Per creare insieme un momento di preghiera e di riflessione in preparazione della Pasqua è nato il progetto "La Corda".

Glielo Lazzaro

**Dio e Padre**  
Preghiera di Sant'Antonio Maria Claret  
M. Jose Lanfranchi

CATALÀ  
e cappelà  
Assemblea  
Sé - nyor meu i Pa - re meu, i Pa - re meu, que et co - met si j et

Ass.  
Se - nyor meu i Pa - re meu, que et co - met si j et

Ass.  
fa - ci co - né i xet, que t'e - sti - mi - et fa - ci - e - si - mar, que et ser - vei - si - et

Ass.  
fa - ci ser - vir, que et il - lo - i - et fa - ci il - lo - ar - et fa - ci il - lo - ar -

Ass.  
per to - tes les cri - a - tu - res. A - men. A - men. A - men.

VIOL.  
CATALÀ  
Senyor meu i Pare meu, que et conecis i et faci conèixer, que t'entimi i et faci estimar. Que et servetis i et faci servir. Que et il·l·i et faci llour per totes les criatures. Amen.

ESPAÑOL  
Dios mio y Padre mio, que te conozco y te haga conocer, que te sirva y te haga servir, que te alabe y te haga alabar...

FRANCAIS  
Ô mon Dieu, mon Dieu et mon Père  
faites que je Vous commisse et Vous fasse connaître:  
que je Vous aime et Vous fasse servir;  
que je Vous serve et porte les autres à Vous servir;  
que je Vous loue et Vous fasse louer...

ENGLISH  
O my God, my God and Father,  
Grant that I may know You and make You known,  
that I love You and bring others to love You,  
that I serve You and inspire others to serve You,  
that I praise You and make all your creatures praise You.

ITALIANO  
Dio mio e Padre mio, che ti conosco e ti faccia conoscere, che ti ami e ti faccia amare, che ti serva e ti faccia servire, che ti lodi e ti faccia lodare da tutte le creature. Amen.

Canto **Dio e Padre**. Testo su preghiera di Antonio Maria Claret di Jose Lanfranchi  
Spartito: [www.comunitagaggio.it/wp-content/uploads/2020/03/Dio-e-Padre.pdf](http://www.comunitagaggio.it/wp-content/uploads/2020/03/Dio-e-Padre.pdf)



# MC

MISSIONARI  
CLARETTIANI

CHIESA DI SANTA LUCIA DEL GONFALONE

codice fiscale comunità via gaggio onlus

# 83008260131



# cinqueXmille

Quadrimestrale religioso  
Nuova Serie anno XXXI  
n. 1 gennaio/aprile 2020  
Autorizzazione del Tribunale di Roma  
526/89 del 20 settembre 1989.  
Direttore responsabile  
padre Franco Incampo cmf.  
Direzione Redazione:  
Chiesa di Santa Lucia del Gonfalone  
Via dei Banchi Vecchi, 12  
00186 Roma  
tel. 06.68193368  
ccp n. 35537000  
Poste Italiane S.p.A.  
Spediz. abb. post. D.L. 353/2003  
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, DCB Como.

Impianti e stampa:  
Editoria Grafica Colombo  
Valmadrera - Lc

Progetto grafico:  
mariangelatentori.it

## SOMMARIO

### **Eccomi**

La copertina di Angelo Cupini

### **Omelia di Papa Francesco per la grande preghiera**

### **Mattarella scuote i governi dell'Ue:**

«Capiscano prima che sia tardi»

di Angelo Picariello

### **La Provincia di san Paolo**

La prima lettera del Superiore Provinciale  
ai Clarettiani

### **Incontro Cei sul Mediterraneo: a Bari per costruire un ponte di dialogo**

di Stefano Russo

### **Morti**

Padre Antonio Stolfi

Padre Tullio Vinci

Maurilio Viganò

Padre Dario Martino

Suor Maria Buratti

### **Le comunità clarettiane al tempo del coronavirus**

### **Pubblicazioni**